

Il volume raccoglie i contributi di studiosi ed esperti coinvolti negli incontri organizzati nell'ambito del progetto CHIAS, finanziato dall'Ateneo di Macerata.

Le questioni legate alla valorizzazione del patrimonio culturale delle aree interne su cui si è focalizzata la ricerca sono state affrontate da una prospettiva multidisciplinare, con l'obiettivo di contribuire ad individuare modelli innovativi e inclusivi, volti a risolvere alcune delle principali problematiche emerse (il coinvolgimento delle comunità, l'assenza di soluzioni ad hoc e la carenza di risorse) e a garantire una valorizzazione efficace, in grado di incidere positivamente sullo sviluppo dei territori marginali.

CARMEN VITALE

(1977) ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in diritto pubblico presso l'Università di Bologna. È attualmente ricercatrice presso l'Università di Macerata dove insegna diritto amministrativo e diritto dei beni culturali e del turismo presso il Dipartimento di Scienze della formazione, beni culturali e turismo. È autrice di numerose pubblicazioni in tema di patrimonio culturale, società a partecipazione pubblica e pianificazione territoriale. Ha svolto soggiorni di ricerca presso le Università di Castilla La Mancha e di Santiago de Compostela. Ha partecipato a numerosi progetti di ricerca e a convegni nazionali ed internazionali, in qualità di relatore e organizzatore.

€ 44,00



Innovazione ed inclusione per la valorizzazione
del patrimonio culturale e lo sviluppo delle aree interne

a cura di C. Vitale



Innovazione ed inclusione per la valorizzazione del patrimonio culturale e lo sviluppo delle aree interne

Idee e proposte

a cura di

Carmen Vitale



Giappichelli

**Innovazione ed inclusione
per la valorizzazione
del patrimonio culturale
e lo sviluppo delle aree interne**

Idee e proposte

In copertina

Giulia Lapucci, *Mani che custodiscono*, elaborazione con AI, 2023.



Innovazione ed inclusione per la valorizzazione del patrimonio culturale e lo sviluppo delle aree interne

Idee e proposte

a cura di

Carmen Vitale



Giappichelli

© Copyright 2024 – G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO

VIA PO, 21 - TEL. 011-81.53.111

<http://www.giappichelli.it>

ISBN/EAN 979-12-211-0958-0

ISBN/EAN 979-12-211-8049-7 (ebook - pdf)

Il volume è stato pubblicato con i fondi del progetto CHIAS finanziato dall'Ateneo di Macerata.



G. Giappichelli Editore



Questo libro è stato stampato su carta certificata, riciclabile al 100%



Stampa: Stampatre s.r.l. - Torino

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

A mio padre, ab imo pectore.

Indice

pag.

CARMEN VITALE, *Percorsi di valorizzazione del patrimonio culturale e sviluppo delle aree interne: una introduzione*

1. Premessa. La ricerca, gli obiettivi ed i contenuti del volume 1
2. Le aree interne e il patrimonio culturale 2
3. La valorizzazione del patrimonio culturale delle aree interne 7
 - 3.1. I termini essenziali del dibattito giuridico 7
 - 3.2. Comunità, patrimonio culturale e sviluppo sostenibile nelle aree interne 10
4. I risultati (parziali) della ricerca: verso una valorizzazione del patrimonio culturale “*place based*” 16
5. Le prospettive: innovazione e inclusione per uno sviluppo delle aree interne “*culture oriented*” 17

SEZIONE I. Comunità e sviluppo locale nelle aree interne

AUGUSTO CIUFFETTI, *Comunità in cammino. Dalla mobilità come carattere originario dell'Appennino all'escursionismo moderno*

1. Una storia recente del camminare tra nuove sensibilità e ambientalismo 21
2. Anatomia di un fenomeno e possibili prospettive 26
3. La mobilità degli abitanti dell'Appennino 29
4. Per concludere: una proposta di sentiero 33

CRISTINA BONIOTTI, SILVIA CERISOLA, *Il ruolo del capitale territoriale nella valorizzazione delle aree interne*

1. Introduzione 37
2. Capitale territoriale e patrimonio culturale (tangibile e intangibile) nelle aree interne 38

	<i>pag.</i>
3. Il ruolo del patrimonio culturale nella post-pandemia: PNRR e aree interne	40
4. Il progetto “Valli Resilienti”: riattivare il capitale territoriale nelle aree interne	43
5. Conclusioni	47
<i>MARTA ZARELLI, Le comunità ... in cammino. I cammini culturali come strumento di coesione territoriale, sviluppo sostenibile e cura dei beni comuni nelle aree interne. Ussita, nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	
Premessa. Il contesto di riferimento	49
1. La Guida Nonturismo “Ussita Deviazioni inedite raccontate dagli abitanti”	52
1.1. La redazione di comunità: gli incontri	53
1.1.1. Ottobre 2018	53
1.1.2. Novembre 2018	54
1.1.3. Gennaio 2019	54
1.1.4. Febbraio 2019	55
1.1.5. Marzo 2019	56
1.1.6. Aprile 2019	56
1.1.7. Giugno 2019	57
1.2. Le residenze	58
1.2.1. 3-5 maggio 2019 – WuMing2	58
1.2.2. Agosto e settembre 2019 – Alessandro Chiappanuvoli e Antonio Di Cecco	58
1.2.3. Luglio-agosto 2019 – Sara Sartori	60
1.2.4. Febbraio 2020 – Giacomo Giovannetti	61
1.3. Tessere il mosaico del passato, presente e futuro	62
2. Il Cammino nelle Terre Mutate e il turismo rigenerativo	63
2.1. Prima fase	65
2.2. Seconda fase	65
2.3. Terza fase	65
2.4. Quarta fase. I referenti locali	66
2.5. Quinta fase. I raduni tra operatori	67
2.6. Passaggio ai territori	67

SEZIONE II. Il patrimonio culturale in contesti di disastro

MARA CERQUETTI, *Il coinvolgimento delle comunità locali nella gestione del patrimonio culturale: verso una governance people-centred*

- | | |
|---|----|
| 1. Patrimoni in evoluzione | 71 |
| 2. Dal patrimonio alle comunità | 74 |
| 3. Nuovi modelli di governance | 76 |
| 4. Dalla teoria alla pratica | 79 |
| 5. Riflessioni conclusive: raccomandazioni di policy e questioni aperte | 84 |

CHIARA FELIZIANI, *Patrimonio culturale ed esercizio della funzione amministrativa in tempo di recessione ecologica. Riflessioni intorno al rapporto pubblico-privato*

- | | |
|---|-----|
| 1. Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale come funzione amministrativa | 87 |
| 2. Il patrimonio culturale tra pubblico e privato | 89 |
| 3. La dialettica pubblico-privato in tempo di recessione ecologica | 92 |
| 4. Qualche esempio tratto dalla giurisprudenza | 95 |
| 5. Riflessioni di sintesi | 102 |

FEDERICA PASSARINI, *Diritto internazionale e protezione del patrimonio culturale in contesti di disastro: verso un ruolo attivo delle comunità nei processi decisionali*

- | | |
|--|-----|
| 1. Introduzione | 105 |
| 2. La protezione del patrimonio culturale in contesti di disastro nel diritto internazionale | 108 |
| 3. Il ruolo delle comunità nella gestione del patrimonio culturale in contesti di disastro | 113 |
| 4. Limiti e prospettive di sviluppo del diritto internazionale in materia di partecipazione pubblica ai processi decisionali sulla gestione del patrimonio culturale in contesti di disastro | 116 |

MASSIMO SARGOLINI, ALESSANDRO DELPRIORI, *Le aree interne dell'Appennino centrale: il terremoto del 2016 e il ruolo del patrimonio culturale nel processo di rinascita*

- | | |
|--|-----|
| Sommario | 119 |
| 1. La pianificazione della rinascita riparte dalla componente culturale: il caso studio del Centro Italia a seguito del sisma 2016 | 120 |
| 2. Il valore del bene culturale | 120 |

SEZIONE III. Strumenti e opportunità per il riuso e la valorizzazione del patrimonio culturale nelle aree interne

FRANCESCO MILELLA, *Nuove forme di collaborazione pubblico-privata per la valorizzazione del patrimonio culturale*

1. Per iniziare	143
2. Il contesto, la necessità di cambi di paradigma e di nuove sfide	145
2.1. Restituire un valore d'uso contemporaneo al patrimonio culturale	146
2.2. Il valore dei beni pubblici non è solo il suo valore economico-patrimoniale	147
2.3. Il concorso tra soggetti pubblici e privati per il perseguimento dell'interesse generale è necessario	149
3. Quali sono dunque oggi le sfide nella gestione e valorizzazione del patrimonio culturale?	150
3.1. Un sintetico quadro logico di nuovi modelli di governance collaborativa pubblico-privato	151
3.2. Innovazione, superamento dei limiti e criticità: i Partenariati Speciali	152
3.3. Una fruttuosa sperimentazione. Caratteristiche applicative in tema di Partenariati Speciali.	156
4. Una sintesi degli aspetti giuridicamente rilevanti nelle sperimentazioni dei PSPP come nuovo paradigma	160
5. Sfide, ostacoli e condizioni di successo per il cambio di paradigma sostenuto dai PSPP	161
6. Conclusioni e traguardi cui tendere	165

SILIA GARDINI, *La rigenerazione del patrimonio archeologico industriale come strumento di valorizzazione*

1. Rigenerazione urbana e beni culturali	167
2. I beni archeologici industriali e la loro rilevanza nell'ambito dell'azione amministrativa locale	169
2.1. La legislazione regionale sul patrimonio archeologico industriale	173
3. La valorizzazione del patrimonio archeologico industriale attraverso la rigenerazione e il riuso adattivo	175
4. Conclusioni	181

pag.

GIOVANNI TENEGGI, *Le cooperative di comunità per la valorizzazione del patrimonio culturale e lo sviluppo dei territori marginali*

- | | |
|--|-----|
| 1. L'impoverimento culturale dei territori marginali e l'insegnamento del Teatro Povero di Monticchiello | 183 |
| 2. L'apporto delle cooperative di comunità al ripristino di valori d'uso e biografici intenzionali dei patrimoni territoriali | 186 |
| 3. La riabitazione dei territori e dei loro patrimoni come risposta al dilemma della continuità intergenerazionale. Il ritorno alla "coscienza dei luoghi" | 187 |
| 4. La necessità della funzione educativa e di vivificazione comunitaria nella cura dei patrimoni territoriali | 190 |
| 5. La funzione e la struttura delle cooperative di comunità nella gestione dei patrimoni territoriali | 191 |
| 6. I casi e le esperienze delle cooperative di comunità. Un racconto di invito alla scoperta | 195 |

ALFREDO VALERI, *Il crowdfunding civico per la valorizzazione del patrimonio culturale delle aree interne*

- | | |
|---|-----|
| 1. Il <i>crowdfunding</i> : modelli e contesti applicativi | 199 |
| 2. Il meccanismo del <i>crowdfunding</i> civico e le sue potenzialità | 202 |
| 3. Quale contributo per le aree interne? | 205 |

LUCA BORNEO, *Il crowdfunding civico: un'opportunità per valorizzare il territorio e sviluppare forme innovative di partnership tra pubblico e privato*

- | | |
|---|-----|
| Introduzione | 209 |
| 1. Il punto di vista di un operatore del settore, l'esperienza di Ginger Crowdfunding | 210 |
| 2. Quattro declinazioni del <i>crowdfunding</i> civico | 211 |
| 2.1. L'Ente privato che utilizza il <i>crowdfunding</i> per valorizzare il territorio | 211 |
| 2.1.1. L'importanza di una partnership | 212 |
| 2.2. Ente locale che utilizza il <i>crowdfunding</i> per un progetto di impatto per la comunità | 213 |
| 2.2.1. La squadra di lavoro | 213 |
| 2.2.2. L'obiettivo della campagna | 214 |
| 2.2.3. Il <i>crowdfunding</i> per coinvolgere gli stakeholder | 214 |
| 2.2.4. Conclusioni | 215 |

	<i>pag.</i>
3. Ente locale che usa il <i>crowdfunding</i> per sostenere i progetti privati di valore per la sua comunità	215
3.1. Cultura attiva – Il <i>crowdfunding</i> civico del Comune di Forlì	215
3.2. Il supporto per i progetti selezionati	216
3.3. Il <i>crowdfunding</i> civico del Comune di Milano	217
4. Impresa privata che usa il <i>crowdfunding</i> per supportare progetti pubblici	217
4.1. Un percorso collaudato ma con caratteristiche innovative	218
4.2. I destinatari	218
4.3. Il caso del Comune di Medesano	219
4.4. Risultati raggiunti?	219
5. Conclusioni	220

SEZIONE IV. Itinerari turistico culturali: proposte ed esperienze di valorizzazione del patrimonio culturale per il turismo sostenibile nelle aree interne

FABIANO COMPAGNUCCI, *Il ruolo dei cammini culturali per il rilancio delle comunità locali delle aree interne*

Introduzione	223
1. La questione delle aree periferiche in Italia: la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)	224
2. Gli itinerari e i cammini culturali	230
3. Il senso e il ruolo dei cammini per la rigenerazione dei territori	233
4. Alcune considerazioni conclusive	238

MAELA CARLETTI, MARIA CIOTTI, AUGUSTO CIUFFETTI, MARTA ZARELLI. *Il "Cammino dei mulini idraulici nell'Alto Maceratese". Note per la progettazione di un itinerario turistico culturale*

1. Premessa	241
2. Acque, gualchiere, mulini e mugnai nella storia dei territori	243
3. Il Cammino in quattro tappe	245

DIANA SANTIAGO IGLESIAS, *I cammini di Santiago nella normativa sul patrimonio culturale della Galizia: il complesso equilibrio tra protezione e sviluppo di un polo catalizzatore delle zone rurali*

1. Il punto di partenza: il progressivo abbandono delle zone rurali	265
2. Il cammino di Santiago come opportunità per rilanciare le zone rurali	267

	<i>pag.</i>
3. La tutela del Cammino di Santiago nella Comunità Autonoma della Galizia	273
3.1. Contesto normativo e regime delle competenze	274
3.2. Il Cammino di Santiago nella legge del 4 maggio 2016, n. 5, sul patrimonio culturale della Galizia	276
3.2.1. Concetto e natura giuridica dei Cammini di Santiago	276
3.2.2. Meccanismi specifici di protezione dei Cammini di Santiago	277
3.2.2.1. La demarcazione	277
3.2.2.2. Usi	279
3.2.2.3. L'occupazione e l'espropriazione forzata di tratti o terreni dei Cammini di Santiago	280
3.2.2.4. La pianificazione	281

SEZIONE II

Il patrimonio culturale in contesti di disastro

MARA CERQUETTI *

Il coinvolgimento delle comunità locali nella gestione del patrimonio culturale: verso una governance people-centred

1. Patrimoni in evoluzione

Lungi dall'essere una questione di interesse esclusivamente accademico, la riflessione sulla nozione di patrimonio culturale e sulla sua evoluzione nel tempo è particolarmente rilevante anche sul piano delle politiche pubbliche per il non trascurabile impatto sui relativi processi di riconoscimento, tutela e gestione¹. Il patrimonio culturale è infatti una pratica sociale² e, in quanto tale, il risultato di un continuo processo di selezione, interpretazione e trasmissione³, dunque un concetto aperto, vario e dinamico⁴, oltre che variabile, incerto⁵ e soggetto a incertezza epistemologica⁶.

* Mara Cerquetti è Professoressa associata di Economia e gestione delle imprese, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, Università degli Studi di Macerata, e-mail: mara.cerquetti@unimc.it.

¹ M. CERQUETTI, *Competitività e sostenibilità del patrimonio culturale. Fattori abilitanti, prospettive di sviluppo e nuovi orientamenti per la practice*, FrancoAngeli, Milano, 2022.

² P. POIRRIER, *Les enjeux de l'histoire culturelle*, Seuil, Paris, 2004.

³ P. BATTILANI, *Si fa presto a dire patrimonio culturale. Problemi e prospettive di un secolo di patrimonializzazione della cultura*, in *Storia e Futuro. Rivista di storia e storiografia on line*, n. 45, 2017, 1-21.

⁴ L.H. VAN VELTHEM, K. KUKAWKA, L. JOANNY, *Museus, coleções etnográficas e a busca do diálogo intercultural*, in *Boletim do Museu Paraense Emílio Goeldi, Ciências Humanas*, vol. XII, n. 3, 2017, 735-748.

⁵ V. LATTANZI, *Towards a Museum of Possible Worlds*, in S. FERRACUTI, E. FRASCA, V. LATTANZI (eds.), *Beyond Modernity: Do Ethnographic Museums need Ethnography?*, Espera, Roma, 2013, 3-20.

⁶ A. BOTTESI, *Patrimonio: incertezza di un concetto in mutazione*, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, vol. CXLVIII, 2018, 112-128.

A tal proposito, agli inizi del nuovo millennio alcune convenzioni internazionali hanno ridefinito non solo la nozione di patrimonio culturale, ma anche il ruolo dei cittadini nei processi di costruzione e rigenerazione, identificazione e conservazione, definizione e comunicazione del patrimonio stesso.

Innanzitutto, sebbene non riguardante nello specifico il patrimonio culturale, non si può non menzionare la portata della Convenzione europea del paesaggio, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000 e aperta alla firma degli Stati membri a Firenze il 20 ottobre 2000. Se, infatti, da un lato il paesaggio, in qualità di palinsesto della storia, può essere considerato il bene culturale per eccellenza, dall'altro la Convenzione europea del paesaggio ha aperto al cambio di paradigma che si compirà qualche anno più tardi con la Convenzione di Faro (2005). In primo luogo, la convenzione del 2000 ha esteso la nozione di paesaggio, superando una visione ristretta, focalizzata sui paesaggi "eccezionali", per includere anche i paesaggi della vita quotidiana e quelli degradati (art. 2), così decretando un'apertura che negli anni successivi investirà anche il patrimonio culturale come testimonianza di civiltà, indipendentemente dal pregio e dalla rarità. In secondo luogo, la convenzione ha introdotto il fattore percettivo (art. 1, lett. a), che assegna un ruolo centrale alle popolazioni e alle relative esigenze, contribuendo allo spostamento del focus dall'*oggetto* ai *soggetti* di cui pure si avrà modo di apprezzare ulteriori avanzamenti di lì a poco; infine, come inevitabile conseguenza, viene promosso un approccio integrato e non settoriale⁷, che chiama in causa le politiche urbanistiche e di pianificazione del territorio, nonché quelle culturali, ambientali, agricole, sociali ed economiche, e tutte le altre politiche che possono impattare direttamente o indirettamente sul paesaggio (art. 5, lett. d).

Qualche anno più tardi, la Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (Parigi, 17 ottobre 2003), ponendo il focus sul patrimonio culturale intangibile (art. 2), sancirà l'approdo a una concezione ampia e di matrice antropologica di cultura, inclusiva delle pratiche e delle manifestazioni che contraddistinguono la vita dell'uomo in società, così superando la nozione, elitaria e incentrata sull'eccellenza, che aveva plasmato i programmi UNESCO dagli inizi degli anni '70⁸. Proprio per la sua natu-

⁷ S. DELLA TORRE, M. MONTELLA, G. SCIULLO, *Paesaggio*, in M. MONTELLA (a cura di), *Economia e gestione dell'eredità culturale. Dizionario metodico essenziale*, Cedam, Padova, 2016, 60-63.

⁸ M. CERQUETTI, *Dal materiale all'immateriale. Verso un approccio sostenibile alla gestione nel contesto globale*, in *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, n. 2, 2015, 247-269.

ra, il patrimonio culturale immateriale è, inoltre, un'espressione viva, che si riproduce continuamente e da salvaguardare nella sua evoluzione⁹. L'attenzione si sposta così dai beni agli individui, che hanno un ruolo attivo non solo nella trasmissione e continua ricreazione del patrimonio culturale, ma anche nel riconoscimento di ciò che merita di essere salvaguardato. Questo ha un impatto anche sul carattere del patrimonio culturale, non più universale, ma localizzato¹⁰, geograficamente e culturalmente circoscritto. Anche in risposta alla globalizzazione, questa visione sarà ulteriormente sviluppata dall'UNESCO con la Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali (Parigi, 20 ottobre 2005).

Ultimo step di questo percorso è la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (Faro, 27 ottobre 2005), che fornisce una definizione aperta e dinamica di patrimonio culturale, superando le distinzioni tra patrimonio culturale materiale e immateriale, per abbracciare l'"insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione", comprendente "tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi" (art. 2, lett. a). Questa definizione riconosce la natura relazionale del patrimonio culturale, frutto dell'interazione – continua e mutevole – tra le popolazioni e i luoghi, anche quelli ordinari e quotidiani, ma non meno significativi per la società¹¹. Secondo la Convenzione, inoltre, il patrimonio culturale non è solo una testimonianza del passato che documenta le nostre origini, fonte condivisa di ricordo, comprensione e identità (*source*), ma anche fonte di coesione e creatività (art. 3, lett. a) e risorsa da cui trarre benefici per il futuro (*resource*) (Preamble; art. 2, lett. a); art. 7, lett. c); ma anche artt. 1, 3 e 5): non solo oggetto (*heritage-as-object*), ma anche processo (*heritage-as-process*)¹². In secondo luogo, la Convenzione introduce un altro concetto, del

⁹C. BORTOLOTTO, *From the 'monumental' to the 'living' heritage: a shift in perspective*, in R. WHITE, J. CARMAN (eds.), *World heritage: Global challenges, local solution*, Proceedings of a conference at Coalbrookdale, 4-7 May 2006, hosted by the Ironbridge Institute, Archeon Press, Oxford, 2007, 39-45.

¹⁰L. ZAGATO, *La Convenzione sulla protezione del patrimonio intangibile*, in L. ZAGATO (a cura di), *Le identità culturali nei recenti strumenti UNESCO. Un approccio nuovo alla costruzione della pace?*, Cedam, Padova, 2008, 27-70.

¹¹J. SCHOFIELD, *Forget About 'Heritage': Place, Ethics and the Faro Convention*, in T. IRELAND, J. SCHOFIELD (eds.), *The Ethics of Cultural Heritage, Ethical Archaeologies: The Politics of Social Justice*, vol. IV, Springer, New York, 2015, 197-209.

¹²G. FAIRCLOUGH, *New heritage frontiers*, in *Heritage and beyond*, Strasbourg Council of Europe Publishing, 2009, 29-41.

tutto nuovo, quello di comunità patrimoniale, intesa come “insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future” (art. 2, lett. b). Una comunità patrimoniale è un gruppo, aperto e spontaneo, di persone che condividono gli stessi obiettivi, non necessariamente unito da criteri di cittadinanza, etnia, professione, classe sociale o religione¹³, ma contraddistinto dal carattere di aterritorialità¹⁴, transnazionalità e multidimensionalità¹⁵. Per questo sarebbe meglio parlare di comunità patrimoniali al plurale e a geometria variabile, per includere diversi gruppi che non solo hanno un comune interesse nei confronti del patrimonio, ma che hanno, possono e devono avere voce¹⁶. Infine, la Convenzione di Faro riconosce sia il diritto al patrimonio culturale come “diritto a partecipare alla vita culturale, così come definito nella Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo” (art. 1, lett. a) sia il dovere nei suoi confronti, in termini di “responsabilità individuale e collettiva” (art. 1, lett. b). Ne consegue la centralità della partecipazione dei cittadini nel “processo di identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione dell’eredità culturale” (art. 12, lett. a)¹⁷. Tale principio chiama in causa la necessità di coinvolgere tutti gli attori interessati nell’ottica della governance partecipativa e della responsabilità condivisa.

2. Dal patrimonio alle comunità

Il quadro delineato dalle convenzioni internazionali agli inizi del terzo millennio ha posto le basi per il cambio di paradigma suggerito da Loulanski

¹³ G. DOLFF-BONEKÄMPER, *The social and spatial frameworks of heritage – What is new in the Faro Convention?*, in *Heritage and beyond*, Strasbourg Council of Europe Publishing, 2009, 69-83.

¹⁴ S. PINTON, *La Convenzione di Faro: alcuni profili di diritto internazionale*, in L. PAVAN-WOOLFE, S. PINTON (a cura di), *Il valore del patrimonio culturale per la società e la comunità. La Convenzione del Consiglio d’Europa tra teoria e prassi*, Linea edizioni, Padova, 2019, 73-98.

¹⁵ S. VAN DER AUWERA, A. SCHRAMME, *Civil Society Action in the Field of Cultural Heritage. A European Perspective*, in *Heritage & Society*, vol. IV, n. 1, 2011, 59-82.

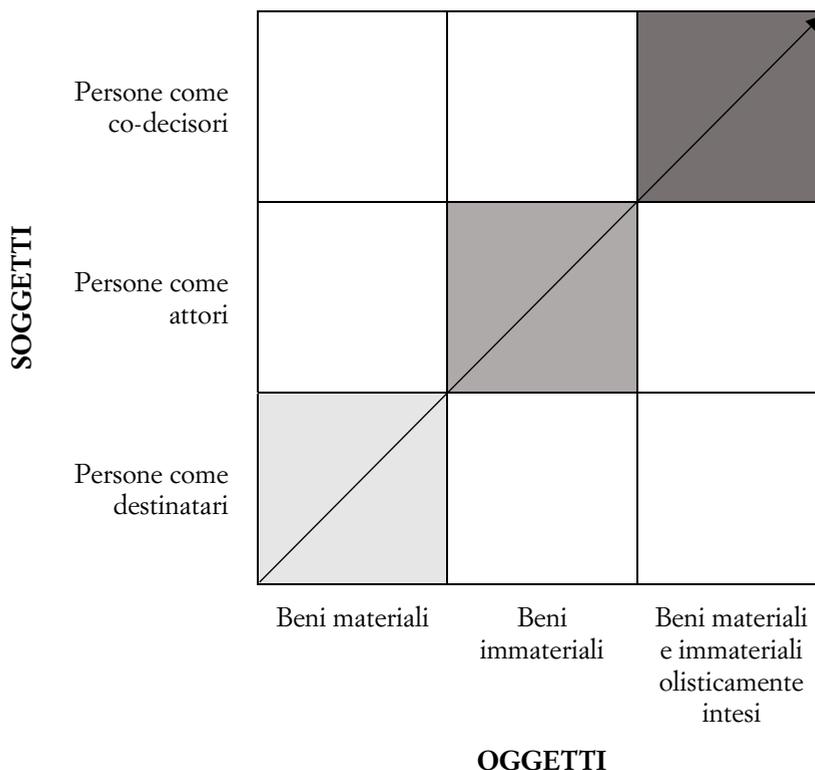
¹⁶ J. SCHOFIELD, *Heritage Expertise and the Everyday: Citizens and Authority in the Twenty-first Century*, in *Who Needs Experts? Counter-mapping Cultural Heritage*, Routledge, London-New York, 2016, 1-11.

¹⁷ M.P. GUERMANDI, *La Convenzione di Faro: il difficile cammino di un altro concetto di patrimonio*, in *IBC*, vol. XXXVI, n. 4, 2018, <http://rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it/xw-201804/xw-201804-a0003>.

nel 2006¹⁸, ovvero per il passaggio dai monumenti alle persone, dagli oggetti alle funzioni e dalla conservazione in sé all'uso e allo sviluppo sostenibile. In particolare, il riconoscimento del patrimonio culturale immateriale prima e il successivo superamento della distinzione tra materiale e immateriale hanno contribuito a una maggiore attenzione alle persone in qualità di:

- 1) *destinatari*, a cui è rivolto il patrimonio culturale, e dunque utenti;
- 2) *attori* o *performer*, che danno vita al patrimonio culturale immateriale;
- 3) *co-decisor*i, per il crescente coinvolgimento dei cittadini nei processi di definizione e gestione del patrimonio culturale (Fig. 1).

Figura 1: *Relazione tra l'evoluzione della nozione di patrimonio culturale e il mutamento del ruolo delle persone*¹⁹



¹⁸T. LOULANSKI, *Revising the concept for cultural heritage: the argument for a functional approach*, in *International Journal of Cultural Property*, n. 13, 2006, 207-233.

¹⁹Elaborazione propria da M. CERQUETTI, *Competitività e sostenibilità del patrimonio culturale*, cit.

In questo contesto il rapporto tra cittadini e patrimonio culturale si fa bidirezionale: da un lato, i cittadini beneficiano del patrimonio culturale come diritto, dall'altro contribuiscono attivamente alla sua costruzione²⁰ e al suo arricchimento (Convenzione di Faro, art. 4).

Montella ha efficacemente sintetizzato le novità introdotte dalla Convenzione di Faro come un capovolgimento completo e profondo: dell'*autorità* (dall'alto verso il basso), dell'*oggetto* (dall'eccezionale al tutto), del *valore* (dal valore in sé al valore d'uso) e, quindi, delle *finalità* (dalla "museificazione" alla valorizzazione)²¹. L'attuazione di questo approccio porterebbe a un'innovazione multidimensionale dell'attuale cultura della tutela, coinvolgendo: 1) l'*oggetto*, che non può più essere costituito da cose, ma piuttosto da contesti; 2) il *soggetto*, che non può essere solo lo Stato, ma deve coinvolgere la società civile e gli altri soggetti interessati; e 3) il *processo*, sostituendo i vincoli amministrativi con i vincoli civici²². Si innesca così una relazione bidirezionale tra tutela e valorizzazione, in cui non solo la tutela è condizione necessaria per la valorizzazione, ma una maggiore comprensione del patrimonio culturale e del suo ambiente da parte dei cittadini comporta una maggiore cura del patrimonio da parte dei cittadini stessi, innescando un circolo virtuoso²³.

3. Nuovi modelli di governance

In questo nuovo contesto, in ambito giuridico e manageriale, di recente sono stati proposti alcuni modelli di *governance* multilivello finalizzati a recepire il nuovo ruolo dei cittadini nei processi decisionali riguardanti il patrimonio culturale. Sulla scia di approcci già ampiamente consolidati nel campo delle scienze sociali²⁴, tali modelli tracciano un percorso incrementa-

²⁰J. SCHOFIELD, *Heritage Expertise and the Everyday: Citizens and Authority in the Twenty-first Century*, cit.

²¹M. MONTELLA, *La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana*, in *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, Supplementi, n. 5, 2016, 13-17.

²²L. COVATTA, M. CAMMELLI, *I beni e le attività culturali, Per il governo del Paese. Proposte di politiche pubbliche*, Passigli, Bagno a Ripoli, 2013, 295-300.

²³S. THURLEY, *Into the future. Our strategy for 2005-2010*, in *Conservation Bulletin*, n. 49, 2005, 26-27, <https://historicengland.org.uk/images-books/publications/conservation-bulletin-49/cb-49/>.

²⁴S.R. ARNSTEIN, *A Ladder of Citizen Participation*, in *Journal of the American Institute of Planners*, vol. XXXV, n. 4, 2005, 216-224.

le verso una partecipazione crescente dei cittadini in tutte le fasi della relazione con il patrimonio culturale.

Muovendo da Fischer²⁵, Sokka *et al.*²⁶ individuano due importanti cambiamenti: da un lato, il passaggio da attività gestite dallo Stato centrale (*state-centred*) alla proliferazione di servizi e altre forme di sostegno allo sviluppo economico e sociale forniti da organizzazioni della società civile; dall'altro, lo slittamento da attività dominate da professionisti ad attività *citizen- or client-based*. Su queste basi, tenendo conto della diversa definizione di patrimonio culturale a cui si fa riferimento (una nozione istituzionalizzata in contrapposizione a una definita ibrida) e del diverso livello di partecipazione dei cittadini (basso o alto), gli autori individuano quattro diversi modelli di *governance* del patrimonio culturale. Il primo modello emerge da una nozione istituzionalizzata di patrimonio culturale accompagnata da una bassa partecipazione dei cittadini (*governmental*). In questo modello predominano un approccio *top-down* e una scarsa *accountability*; pertanto, si parla di *governance* fragile. Il secondo modello è il frutto di una nozione istituzionalizzata di patrimonio culturale a cui si accompagna, però, una maggiore partecipazione dei cittadini (*corporatist*); in questo caso si assiste all'apertura ad alcuni gruppi di interesse e all'emergere di strutture intermedie secondo un approccio esclusivo ed elitario. Il terzo e il quarto modello si riferiscono, invece, a una nozione ibrida di patrimonio culturale, in un caso accompagnata da una bassa partecipazione dei cittadini (*service-led*) e nell'altro da un'alta partecipazione (*co-creative*). Se l'approccio guidato dal servizio punta al miglioramento della qualità dei servizi, l'approccio co-creativo prevede il coinvolgimento degli stakeholder esterni nelle diverse fasi (*co-implementing, co-designing, co-initiating*) e può dunque definirsi partecipativo a tutti gli effetti. Quest'ultimo modello è quello che meglio può rispondere agli attuali cambiamenti di contesto. Sebbene l'analisi di Sokka *et al.* non sia esente da qualche limite – non è chiaro, per esempio, come l'orientamento al servizio si leghi alla nozione ibrida di patrimonio culturale o come si possa parlare di elevata partecipazione dei cittadini nel caso del modello corporativo –, va a esso riconosciuto il pregio di aver posto la questione calandola sulla realtà del patrimonio culturale.

²⁵ F. FISCHER, *Participatory Governance as Deliberative Empowerment: The Cultural Politics of Discursive Space*, in *The American Review of Public Administration*, vol. XXXVI, n. 1, 2005, 19-40.

²⁶ S. SOKKA, F. BADIA, A. KANGAS, F. DONATO, *Governance of cultural heritage: towards participatory approaches*, in *European Journal of Cultural Management & Policy*, vol. XI, n. 1, 2005, 4-19.

Iaione *et al.*²⁷, invece, propongono un modello di governance multilivello (*multiple helix*) basato su una partnership pubblico-privata-comunitaria (PPCP – *public-private-community partnership*) che tiene conto dei diversi attori in campo: singoli individui o comunità locali non organizzate, soggetti pubblici a vari livelli, imprese, organizzazioni non governative e non-profit, altre organizzazioni della società civile e istituzioni della conoscenza. Il modello prevede quattro dimensioni incrementali, corrispondenti a un diverso livello di *empowerment* delle comunità nel processo di co-governance, ovvero accesso, partecipazione, co-management e cooperazione, corresponsabilità. La prima dimensione si riferisce all'accesso aperto alla cultura e al patrimonio culturale; la seconda misura la partecipazione dei cittadini ai processi produttivi, decisionali e gestionali dei servizi e delle politiche culturali; la terza punta a misurare i ruoli e le responsabilità degli attori coinvolti; la quarta, infine, costituisce il più alto livello di intensità di *co-governance* del patrimonio culturale che si realizza nel momento in cui le comunità coinvolte, in virtù del pieno accesso alla cultura, possono partecipare collettivamente e costruire proprie piattaforme collaborative.

Il processo incrementale di tali modelli ricalca quanto si registra anche nell'ambito dell'archeologia pubblica e della *citizen science*. Nel primo caso, con riferimento alla *digital public archaeology*, Bollwerk²⁸ individua quattro livelli di coinvolgimento delle comunità e di condivisione dell'autorità: dalla *pubblicità*, intesa come disseminazione delle informazioni a un vasto pubblico, alla *partecipazione*, come coinvolgimento attivo dei pubblici nei progetti, fino alla *collaborazione*, in cui gli utenti hanno voce nella definizione e nel perfezionamento degli obiettivi di alto livello e nella progettazione, e alla *co-creazione*, in cui gli utenti sono partner di pari livello nell'ideazione e implementazione di un progetto. Nel caso della *citizen science* o scienza partecipativa, invece, possiamo distinguere tre diversi approcci – contributivo, collaborativo e co-creativo – che prevedono un diverso livello di coinvolgimento dei cittadini nelle diverse fasi della ricerca scientifica: se, nel caso della ricerca contributiva i partecipanti sono coinvolti nella raccolta e nell'analisi dei campioni, nella ricerca collaborativa il loro contributo si estende alle fasi precedenti al campionamento (per esempio, lo sviluppo di interpretazioni o la definizione del metodo) e a quelle successive, come l'analisi e l'interpretazione dei dati; nella ricerca co-creata, infine, i cittadini partecipano in tutte le fasi,

²⁷ C. IAIONE, M.E. SANTAGATI, E. DE NICTOLIS, C. MALANDRINO, V. COMEGNA, *Participatory governance of culture and cultural heritage: policy, legal, economic insights from Italy*, in *Frontiers*, n. 4, 2022, 777708, 1-19.

²⁸ E. BOLLWERK, *Co-Creation's Role in Digital Public Archaeology*, in *Advances in archaeological practice*, n. 3, 2015, 223-234.

dalla definizione del tema di ricerca e dalla raccolta delle informazioni fino alla disseminazione delle conclusioni e alla discussione dei risultati dell'indagine²⁹. Quest'approccio oggi si sta affermando anche nella ricerca sui beni culturali, per esempio in ambito archeologico, di cui fornisce un esempio il progetto MicroPasts³⁰, che da aprile 2014 fino a maggio 2023 ha censito 319 progetti, con 3.988 utenti partecipanti e 159.295 task aperti. Il progetto

consente alle persone di interagire in vari modi col patrimonio culturale, supportando progetti di ricerca esistenti con lo svolgimento di compiti che i computer non sono in grado di svolgere (p.e. localizzazione accurata dei punti di ritrovamento di reperti, identificazione di soggetti negli archivi storici, *photo-masking* destinate alla modellazione 3D, trascrizione di lettere e cataloghi) o che potrebbero richiedere il contributo del pubblico (p.e. l'invio di proprie fotografie di particolari siti o oggetti archeologici)³¹.

4. *Dalla teoria alla pratica*

Gli approcci sopra richiamati vanno nella direzione di una vera e propria inversione dei processi di *governance*, in cui il cittadino non è solo il destinatario del patrimonio culturale, ma partecipa attivamente alla sua definizione, interpretazione e gestione. Nel percorso verso il raggiungimento di tale obiettivo il Covid-19 ha fornito un impulso notevole. Sebbene le misure volte alla riduzione del contagio abbiano costretto gli istituti culturali alla chiusura e impossibilitato la fruizione del patrimonio culturale, molti musei hanno avviato diverse iniziative per mantenere vivo il rapporto tra cittadini e patrimonio culturale attraverso la partecipazione attiva degli utenti. Tra quelle di maggior successo citiamo il progetto avviato dal Paul Getty Institute e poi ripreso da molte altre organizzazioni culturali, in cui si chiedeva agli utenti online di postare foto che riproducessero le opere conservate nel museo in forma di *tableau vivant*³². Più vicino a noi, il Museo Diocesano di Trento ha realizzato un vero e proprio Museo della Quarantena, chiedendo

²⁹ G. AGNELLO, Che cos'è la Citizen Science?, Learning GARR webinar, 14 marzo 2024, <https://learning.garr.it/enroll/index.php?id=282>.

³⁰ <https://micropasts.org/>.

³¹ M. SANNA MONTANELLI, *Heritage crowdsourcing. Processi di qualità nella ricerca partecipata per il patrimonio archeologico italiano*, SAP Società Archeologica s.r.l., Quingentole (MN), 2024, 84.

³² <https://www.getty.edu/news/getty-artworks-recreated-with-household-items-by-creative-geniuses-the-world-over/>.

ai propri utenti di inviare la foto di un oggetto o di un luogo rappresentativo della pandemia, corredandola di alcune informazioni di base (autore, data, motivo della scelta e stato di conservazione) a mo' di scheda di catalogo³³. Iniziative come queste sono pregevoli perché aumentano l'*engagement* del pubblico (reale, virtuale, potenziale) sebbene, per usare la terminologia della *citizen science*, si fermino al primo livello del coinvolgimento, di tipo contributivo.

Un intervento più incisivo anche nelle fasi di ideazione e realizzazione dei progetti è riscontrabile nelle tante esperienze dal basso che, non solo in Italia, sono state promosse alla luce della Convenzione di Faro, prima ancora della sua ratifica³⁴. Tra queste segnaliamo le passeggiate patrimoniali promosse dal Consiglio d'Europa, "percorsi culturali volti alla riscoperta del territorio e della sua storia attraverso il contatto diretto con i testimoni"³⁵, ovvero con le persone che hanno vissuto e vivono in determinati luoghi conservandone specifici ricordi, il progetto "Casa&Bottega"³⁶, avviato a Fontecchio attraverso l'istituzione di una cooperativa di comunità per la creazione di attività economiche nella realtà in cui si vive, e l'*Action Research* per il recupero e la valorizzazione collaborativa del molo borbonico di Napoli grazie all'attività della comunità patrimoniale degli Amici del Molo San Vincenzo³⁷.

Inoltre, ci sono molti altri esempi di "matrimonio tra patrimonio e citta-

³³ D. PRIMERANO, *Creare comunità nel tempo sospeso della pandemia*, in *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, Supplementi, n. 11, 2024, 213-229.

³⁴ Cfr. S. CONSIGLIO, A. RITANO (a cura di), *Sud innovation. Patrimonio culturale, innovazione sociale e nuova cittadinanza*, FrancoAngeli, Milano, 2015; D. D'ALESSANDRO, *La Convenzione di Faro e il nuovo Action Plan del Consiglio d'Europa per la promozione di processi partecipativi. I casi di Marsiglia e Venezia*, in L. ZAGATO, M. VECCO (a cura di), *Citizens of Europe. Culture e diritti*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2015, 77-92; G. FAIRCOULGH, M. DRAGIĆEVIĆ ŠEŠIĆ, L. ROGAČ MIJATOVIĆ, E. AUCLAIR, K. SOINI, *The Faro Convention, a new paradigm for socially – and culturally – sustainable heritage action?*, in *Культура/Culture*, n. 8, 2015, 9-19, <https://journals.culicenter.net/index.php/culture/article/view/111>; M. TASSO, *Participated Planning of a Heritage Walk: a Conscious Involvement of the Community*, in S. PINTON, L. ZAGATO (eds.), *Cultural Heritage. Scenarios 2015-2017*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2017, 745-757; M. CERRETA, E. GIOVENE DI GIRASOLE, *Towards Heritage Community Assessment: Indicators Proposal for the Self-Evaluation in Faro Convention Network Process*, in *Sustainability*, n. 12, 2020, 1-22; G. VOLPE, *Un Faro per il patrimonio culturale nel post-Covid-19*, in *Scienze del Territorio. Rivista di Studi Territorialisti*, 2020, 194-202.

³⁵ M. TASSO, *op. cit.*, 748, trad. propria.

³⁶ [Http://www.comune.fontecchio.aq.it/il-progetto-casabottega/](http://www.comune.fontecchio.aq.it/il-progetto-casabottega/).

³⁷ [Https://friendsofmolosanvincenzo.wordpress.com/](https://friendsofmolosanvincenzo.wordpress.com/). Cfr. anche L. PAVAN-WOOLFE, S. PINTON (a cura di), *Il valore del patrimonio culturale per la società e le comunità. La Convenzione del Consiglio d'Europa tra teoria e prassi*, Linea edizioni, Padova, 2019.

dini”³⁸, casi di “attivismo civico” o di “cittadinanza attiva”³⁹, e “storie di innovazione spontanea e necessaria”⁴⁰, come quelli avviati nel campo dell’archeologia⁴¹. Si tratta di esempi di innovazione sociale attraverso i quali i cittadini, da destinatari di un intervento pubblico tradizionale e centralista, diventano protagonisti e co-progettisti degli interventi⁴², come conseguenza di un bisogno sociale insoddisfatto e della necessità di identificare modelli di gestione alternativi.

Focalizzandoci sul patrimonio culturale in contesti di disastro, tra le iniziative realizzate nel segno di Faro ricordiamo anche il progetto WAKI (GLAM/Wiki: AppenninoCentroItalia)⁴³, lanciato nel 2017 dall’Università di Macerata con l’obiettivo di attivare la consapevolezza e la responsabilità delle comunità locali nei confronti del patrimonio culturale della vasta area dell’Appennino centrale colpita dagli eventi sismici susseguitisi tra l’agosto del 2016 e il gennaio del 2017. Il progetto, finalizzato a “favorire il popolamento informativo di un ecosistema digitale post-terremoto basato su Wikipedia”⁴⁴, costituisce un esempio di collaborazione tra diverse comunità patrimoniali, in particolare tra le comunità locali e quelle degli esperti, oltre che di attività di formazione condotta *con* le comunità e *per* le comunità. Diversamente da molti progetti GLAM (*Galleries, Libraries, Archives, Museums*), nati per iniziativa di istituti culturali, scuole o università attraverso la sottoscrizione di specifiche convenzioni con le associazioni nazionali dei volontari wikipediani e basati sull’attività esperta di uno o più volontari selezionati – dunque di tipo *top-down* –, il progetto WAKI adotta un approccio *bottom-up* che prevede il coinvolgimento sia delle comunità patrimoniali, nella selezione e valorizzazione degli elementi identitari, sia degli esperti, per l’individuazione delle fonti, l’attivazione della partecipazione dei cittadini e

³⁸G. VOLPE, *op. cit.*, 107.

³⁹M. CERQUETTI, C. NANNI, C. VITALE, *Managing the landscape as a common good? Evidence from the case of ‘Mutonia’ (Italy)*, in *Land Use Policy*, n. 87, 2019, 1-11.

⁴⁰A. ZABATINO, *Storie di innovazione spontanea e necessaria*, in S. CONSIGLIO, A. RIITANO (a cura di), *Sud innovation. Patrimonio Culturale, Innovazione Sociale e Nuova Cittadinanza*, FrancoAngeli, Milano, 2015, 25.

⁴¹K. MÖLLER, *Will they or won’t they? German heritage laws, public participation and the Faro Convention*, in *European Journal of Post-classical Archaeologies*, n. 9, 2019, 199-217.

⁴²S. CONSIGLIO, A. ZABATINO, *L’innovazione sociale per la rinascita del patrimonio dimenticato*, in S. CONSIGLIO, RIITANO A. (a cura di), *Sud innovation. Patrimonio Culturale, Innovazione Sociale e Nuova Cittadinanza*, FrancoAngeli, Milano, 2015, 69-102.

⁴³https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto:GLAM/Wiki_Appennino_Centro_Italia.

⁴⁴P. FELICIATI, *Progettare insieme alle comunità la narrazione del patrimonio colpito dal terremoto: le potenzialità dell’ecosistema Wikimedia nel contesto universitario*, in *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, n. 22, 2020, 43.

degli altri attori coinvolti e la verifica della qualità di lessici e contenuti. Da rilevare, accanto alla centralità assegnata alle comunità patrimoniali nei processi di valorizzazione, il valore – non solo educativo – della partecipazione consapevole degli studenti alla redazione di contenuti in rete e, non ultimo, del lavoro interdisciplinare. Il progetto costituisce dunque un esempio di *empowerment* delle comunità coinvolte, basato su dialogo e condivisione dei risultati⁴⁵. In un'ottica *win-win* i residenti, coinvolti a monte dell'attività, acquisiscono maggiore consapevolezza del valore delle risorse del territorio in cui vivono, mentre docenti e studenti si relazionano con la comunicazione dei risultati della loro attività in risposta alle esigenze degli stakeholder esterni.

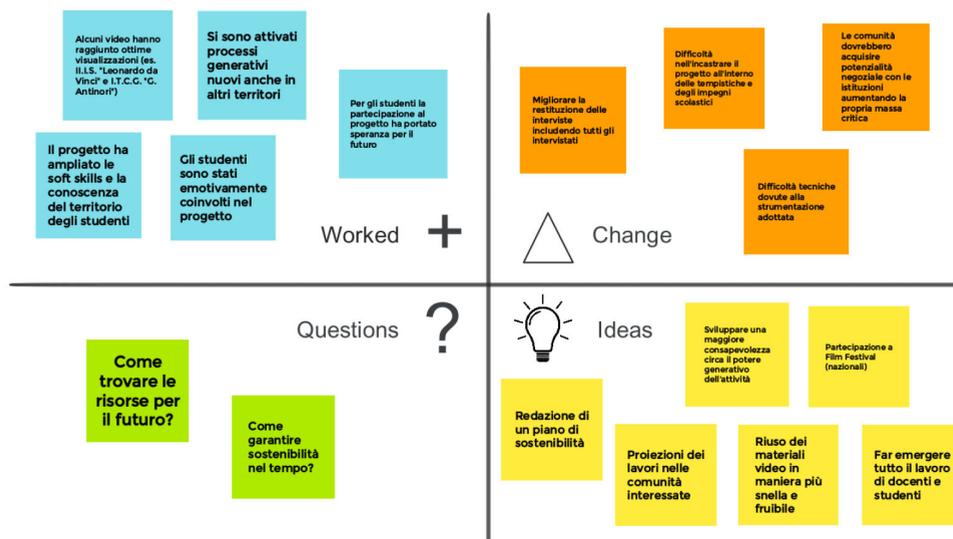
Mantenendo l'attenzione sul patrimonio culturale delle aree fragili e periferiche della nostra penisola, ricordiamo anche la Rete Faro Cratere⁴⁶ a cui hanno aderito i comuni di Accumoli (RI), Arquata del Tronto (AP), Roccafluvione (AP), Falerone (FM), Caldarola (MC), Tolentino (MC), San Ginesio (MC), Visso (MC), Ussita (MC), Sant'Anatolia di Narco (PG) con l'intento di valorizzare il patrimonio culturale materiale e immateriale per la ricostruzione delle comunità danneggiate dal sisma nell'Italia centrale attraverso iniziative di diversa tipologia, tra cui interviste con gli anziani e passeggiate patrimoniali tematiche. In relazione a tale iniziativa, nel 2023, l'Università di Macerata, ha organizzato nell'ambito del Festival delle Humanities un talk per discutere il ruolo delle università nei processi partecipativi; in particolare, nella seconda parte, è stato condotto un laboratorio che ha coinvolto gli studenti e i docenti delle scuole superiori che hanno partecipato al progetto Faro Cratere attraverso la realizzazione di videointerviste alle comunità patrimoniali colpite dal sisma. Avvalendosi degli strumenti del *design thinking* è stato chiesto ai partecipanti di valutare l'esperienza registrando in una *feedback grid* cosa avesse funzionato dell'iniziativa (*worked*) e cosa necessitasse di essere cambiato (*change*), nonché ulteriori domande (*questions*) e idee (*ideas*) sollecitate dall'esperienza. Tra gli aspetti positivi i partecipanti hanno segnalato la diffusione dei video realizzati, alcuni dei quali hanno raggiunto ottime visualizzazioni, e l'attivazione di processi (ri)generativi anche in altri territori; da non trascurare, inoltre, i benefici per gli studenti stessi in termini non solo di coinvolgimento emotivo, ma anche di maggiore conoscenza del territorio, ampliamento delle *soft skills* e speranza per il futuro. Tra gli aspetti da migliorare sono state segnalate la difficoltà incontrate nel-

⁴⁵ S. CHIRIKURE, M. MANYANGA, W. NDORO, G. PWITI, *Unfulfilled promises? Heritage management and community participation at some of Africa's cultural heritage sites*, in *International Journal of Heritage Studies*, vol. XVI, n. 1-2, 2010, Heritage and Community Engagement: Collaboration or Contestation?, 30-44.

⁴⁶ <https://faroitaliaplatform.it/reti/>.

l'incastare il progetto all'interno delle tempistiche e degli impegni scolastici e quelle tecniche, dovute alla strumentazione adottata; è stata inoltre suggerita l'opportunità di perfezionare la restituzione delle interviste includendo tutti gli intervistati e di aumentare la massa critica al fine di rafforzare le potenzialità negoziali delle comunità nei confronti delle istituzioni. Tra le domande emerse dall'esperienza i partecipanti si sono chiesti come trovare risorse per il futuro e come garantire la sostenibilità nel tempo delle attività avviate. Diverse, infine, sono state le idee proposte: dalla redazione di un piano di sostenibilità all'organizzazione di momenti per la proiezione dei lavori alla presenza delle comunità interessate. Il focus posto sulla sostenibilità mette in luce il desiderio di dare continuità all'iniziativa. A tal proposito c'è chi ha suggerito di partecipare a film festival a livello nazionale e di riutilizzare i materiali video in maniera più snella e flessibile. Particolarmente sentito è stato anche il desiderio di far emergere il lavoro di docenti e studenti insieme alla necessità di sviluppare una maggiore consapevolezza circa il potere (ri)generativo di questa tipologia di attività (Fig. 2).

Figura 2: *Feedback grid realizzata con i docenti e gli studenti delle scuole partecipanti al progetto (I.I.S. "Bonifazi-Corridoni" di Civitanova Marche, I.I.S. "Leonardo Da Vinci" di Civitanova Marche, I.T.C.G. "G. Antinori" di Camerino).*



5. Riflessioni conclusive: raccomandazioni di policy e questioni aperte

Le iniziative di cui si è dato conto nel presente contributo sono un esempio del ruolo crescente che le comunità hanno nei processi di identificazione, interpretazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Affinché tali esperienze non rimangano casi isolati e contribuiscano alla rigenerazione dei luoghi, come emerso anche nell'attività laboratoriale condotta dall'università di Macerata, è necessario rafforzare il ruolo delle comunità nei processi decisionali in linea con le più recenti raccomandazioni europee. Nello specifico, il rapporto *Participatory governance of cultural heritage*, pubblicato dalla Commissione europea nel 2018⁴⁷, in occasione dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale, oltre a presentare una lunga lista di *best practices*, fornisce raccomandazioni di *policy* per sviluppare la *governance* partecipativa nel campo del patrimonio culturale coinvolgendo attivamente gli *stakeholder* significativi (attori pubblici e privati, società civile, organizzazioni non governative, volontari e persone interessate) in tutte le fasi dell'azione pubblica, dal processo decisionale alla programmazione, fino all'implementazione e alla successiva fase di controllo e valutazione, al fine di aumentare sia la trasparenza e l'*accountability* nell'uso delle risorse pubbliche sia la fiducia nelle decisioni politiche e la responsabilizzazione delle comunità. Per questo un ruolo prioritario è assegnato non solo all'allocazione delle risorse, ma anche all'informazione e alla capacità di fornire un ambiente in cui la conoscenza possa essere condivisa e i partecipanti possano imparare gli uni dagli altri e ottenere benefici dal patrimonio culturale.

Questo clima apre nuove opportunità e questioni su cui riflettere. In primo luogo, nell'ottica della *citizen science*, si aprono prospettive per la ricerca scientifica partecipata nel settore del patrimonio culturale, verso l'individuazione e la costruzione di nuove forme di partecipazione collaborativa e co-creativa. In secondo luogo, una riflessione va fatta sulle tipologie di patrimonio oggetto dei progetti avviati. Molte iniziative, incluse quelle richiamate nel rapporto europeo del 2018, hanno infatti dato priorità al patrimonio culturale immateriale, di carattere demo-etno-antropologico, e a quello diffuso sul territorio; meno coinvolto risulta il patrimonio culturale "istituzionalizzato", come per esempio il patrimonio storico-artistico o archeologico musealizzato di cui sono ricchi anche i territori più fragili e periferici della penisola

⁴⁷ EUROPEAN COMMISSION, *Participatory governance of cultural heritage, Report of the OMC (Open Method of Coordination) working group of Member States' experts*, Luxembourg Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture, Publications Office of the European Union, 2018.

e che molto potrebbe raccontare della storia dei territori stessi. Il coinvolgimento delle istituzioni culturali e del loro patrimonio va sicuramente rafforzato avvalendosi di strategie di collaborazione e comunicazione innovative. Infine, non va trascurato il tema del coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali. Il rischio, infatti, è quello di replicare forme di tokenismo, in cui la partecipazione rimane simbolica e autorizzata, non plurale, finalizzata a ratificare dialoghi istituzionalizzati e in cui non si interviene realmente per colmare le asimmetrie informative tra cittadini e decisori pubblici⁴⁸.

⁴⁸ A tal proposito Pastor Pérez e Colomer, in riferimento al processo di rigenerazione de La Model (Barcellona), parlano di *heritage-authorized participatory process*. Cfr. A. PASTOR PÉREZ, L. COLOMER, *Dissecting authorized participation in cultural heritage*, in *International Journal of Heritage Studies*, vol. XXX, n. 2, 2024, 226-241; L. COLOMER, A. PASTOR PÉREZ, *City Governance, Participatory Democracy, and Cultural Heritage in Barcelona, 1986-2022*, in *The Historic Environment: Policy & Practice*, vol. XV, n. 1, 2024, 81-100.

Finito di stampare nel mese di settembre 2024
nella Stampatre s.r.l. di Torino
Via Bologna, 220